Tutta la notte i detenuti sui tetti delle Murate

Firenze: drammatica protesta contro il sistema carcerario

Polizia e Carabinieri sono intervenuti sparando lacrimogeni ed alcuni colpi di mitra - Le richieste dei manifestanti: riforma dei codici, limiti netti alla carcerazione preventiva e un trattamento più umano - Trasferimenti in massa per ristabilire l'ordine nel penitenziario

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 21

All'alba di stamani è iniziato l'esodo forzato dei detenuti del carcere delle Murate che durante la notte avevano inscenato una drammatica manifestazione di protesta nel corso della quale sono state sparate raffiche di mitra e lanciate bombe lacrimogene. In tutto ne sono stati trasferiti centinaia. Cinquanta sono stati inviati in case di pene toscane; gli altri in penitenziari di altre regioni. Indubbiamente questi trasferimenti rendono ancora più pesante la situazione dei detenuti e dei loro familiari che stamani hanno atteso invano di potersi incontrare con i loro cari: i colloqui, infatti, erano stati vietati.

La protesta per sollecitare un trattamento più umano, la riforma dei codici e soprattutto l'attuazione della legge sulla carcerazione preventiva, ha avuto inizio allorchè circa 350 detenuti della prima e terza sezione si sono rifiutati di entrare in cella al termine dello spettacolo televisivo. Le agitazioni sono incominciate verso mezzanotte e soltanto verso le tre, con l'intervento del magistrato, il dott. Fleury, la situazione è ritornata normale.

I detenuti si sono asserragliati al terzo braccio, dopo aver abbattuto le porte, sfasciato i vetri, forzati i cancelli interni. E' stato a questo punto che la direzione del carcere ha chiesto l'invio di rinforzi alla polizia e ai carabinieri. Il carcere è stato così e decine di carabinieri, agenti di PS completamente isolato, circondato da decine

Tafferugli sono avvenuti anche all'esterno del carcere nel viale Giovane Italia, all'angolo con via Ghibellina, quando gli agenti e i carabinieri hanno cercato di allontanare con i soliti modi bruschi i numerosi parenti e amici dei detenuti e gruppi di giovani che si erano radunati davanti alle Murate. Sono stati lanciati anche alcuni candelotti lacrimogeni.

Mentre avveniva tutto questo, alle 1,20, sono partiti dagli agenti di custodia i primi colpi di mitra diretti ai cornicioni: qualche proiettile ha sbriciolato la grondaia, uno ha infranto un lampione dell'illuminazione stradale. Perchè questa sparatoria? «*Per impedire che i detenuti raggiungessero il tetto e evadere*» avrebbero ammesso alcuni agenti di custodia. Fortunatamente non si sono avuti feriti.

Poi è giunto l'ordine di penetrare nella terza sezione e carabinieri e agenti hanno lanciato numerose bombe lacrimogene. Attraverso le grate si è levata nel cielo una nuvola bianca, era il gas. In pochi attimi l'aria è diventata irrespirabile e i detenuti, asserragliati nella terza sezione, sono stati prelevati dai carabinieri che avevano abbattuto la barricata eretta con sedie e brandine. Alla fine, ci sono stati dieci contusi.

Prima dell'ingresso dei carabinieri uno aveva appiccato il fuoco a due paglericci ma non è stato neppure necessario l'intervento dei vigili del fuoco che erano stati chiamati sul posto: le fiamme erano state già spente.

Prima di essere ricondotti nelle celle — ed erano circa le 3 — i detenuti hanno avuto un colloquio con il sostituto procuratore dott. Fleury, al quale hanno rinnovato le loro richieste illustrando i motivi della loro protesta e della loro esasperazione. Il magistrato è rimasto per tutta la notte e per l'intera mattina all'interno del carcere. La sua presenza ha evitato molto probabilmente che potessero verificarsi altri incidenti.

Giorgio Sgherri

A Spoleto i detenuti sui tetti del carcere

SPOLETO, 21.

(G. T.) — Decine di detenuti del carcere della Rocca di Spoleto sono da questa mattina sul tetto dell'edificio che li ospita: chiedono la riforma dei codici e del sistema carcerario. La protesta è scattata proprio nel giorno in cui nella cittadina umbra sono presenti per l'inaugurazio- del festival dei Due Mondi il Presidente della Repubblica, numerosi giornalisti italiani e stranieri e migliaia di turisti. La tensione all'interno del carcere è vivissima.

Nei giorni scorsi, i detenuti ospitati nelle carceri di Spoleto avevano inviato una lettera all'associazione nazionale avvocati d'Italia e a tutti i consigli degli ordini degli avvocati. Il documento tocca toni profondamente drammatici. Le richieste avanzate sono quelle che nei giorni scorsi e ancora oggi sono risuonate in altre carceri italiane: la riforma dei codici, un trattamento più umano, una diversa regolamentazione sul carcere preventivo.

Richieste sacrosante, come è stato più volte sottolineato dalle forze politiche democratiche, ma che sono state sempre disattese dal governo che si era impegnato a discuterle in Parlamento il 13 giugno scorso. I detenuti di Spoleto, nella loro lettera, affermano ancora di essere pronti a rinunciare ad ogni forma di difesa se le loro richieste non verranno discusse.

Dopo le drammatiche proteste di questi giorni, hanno affermato alcune autorità di Spoleto, è chiaro che quello della Giustizia dovrà essere uno dei primi impegni al quale dovrà far fronte il nuovo governo.

Manifestazione dei «puniti» a Palermo

PALERMO, 21

(V.Va.) — La protesta dei detenuti del carcere romano di Rebibbia ha avuto uno strascico, dopo il lungo ed estenuante viaggio cui sono stati costretti per il trasferimento deciso dal ministero di Grazia e Giustizia: la notizia, trapelata stamane, riguarda i 61 detenuti assegnati alle carceri palermitane dell'Ucciardone.

Martedì sera, al loro arrivo a Palermo, dopo la «sistemazione» in camerate speciali, la disperazione per l'appesantirsi della loro situazione di isolamento ha dato esca ad una nuova manifestazione di protesta, sedata, nel volgere di alcune ore dall'intervento degli agenti di custodia, di carabinieri e polizia e da una «mediazione» del direttore del carcere palermitano, dottor De Cesare.

Al centro della nuova manifestazione di protesta, alla quale si sono associati anche gruppi di reclusi provenienti dalle Nuove di Torino e dal Buoncammino di Cagliari, ancora una volta la richiesta — più che legittima — della riforma del sistema carcerario e dello snellimento delle procedure istruttorie.

L'intervento di carabinieri e di agenti di polizia all'interno del carcere dell'Ucciardone ha aggravato la tensione: il bilancio degli scontri tra agenti e guardie carcerarie da una parte di reclusi dall'altra è di una decina di contusi, che sono stati curati nel pronto soccorso dell'infermeria del carcere.

Chiaramente, si è dimostrata illusoria l'idea che con i trasferimenti in massa la protesta divampata nelle carceri italiane potesse rientrare. La lontananza dalle famiglie e, quindi, l'isolamento ancora più marcato hanno finito per esasperare ancora di più gli animi.

La situazione resta tesa anche nelle altre carceri siciliane dove sono finiti molte altre decine di detenuti «puniti» dopo le proteste dei giorni scorsi avvenute negli altri penitenziari della penisola.

Agitazioni anche nel carcere di Frosinone

FROSINONE, 21

Una nuova manifestazione di protesta è stata inscenata nel pomeriggio dai 60 detenuti del carcere di Frosinone. I reclusi, dopo aver ostruito con suppellettili varie il corridoio che conduce alle celle, si sono arrampicati sulle finestre che danno in piazza Risorgimento richiamando con grida e con gesti i passanti.

Sono state anche esposte lenzuola sulle quali è scritto: «*Vogliamo la riforma dei codici*», «*Vogliamo la riforma carceraria*» e «*Siamo stanchi delle promesse vogliamo i fatti*».

Il procuratore della Repubblica si è recato nel carcere ma i detenuti non hanno voluto parlare né con lui né con il direttore dell'istituto di pena. Verso le 18,20 per ragioni di traffico visto che sotto le finestre del carecere si erano radunate numerose persone, sono stati fatti intervenire agenti di pubblica sicurezza e carabinieri.

Annunciato a Taormina al congresso dell'ADI

ANCHE I DETECTIVES PRIVATI indagheranno sulla trama nera

La relazione del presidente Davide Tavazzi e le accuse a Tom Ponzi e al MSI

TAORMINA, 21

Sul tenebroso giallo delle intercettazioni telefoniche i detectives privati aderenti all'ADI, l'associazione di categoria cui fanno capo gli investigatori che non accettano le direttive del fascista Tom Ponzi, stanno conducendo indagini in proprio, i cui risultati conclusivi saranno offerti in anteprima alla stampa democratica

L'ha dichiarato nel corso della sua relazione al X congresso della Associazione che si tiene in questi giorni a Taormina (Catania), il presidente dell'ADI Davide Tavazzi.

Il gruppo di lavoro dei detectives composto da investigatori che, per ragioni di sicurezza, vogliono mantenere l'anonimato, sta raccogliendo una documentazione che, secondo Tavazzi, potrà incastrare Tom Ponzi e la sua organizzazione, la Federpol, rivelando la torbida trama nera intessuta in questi anni in stretto rapporto con settori dell'apparato statale.

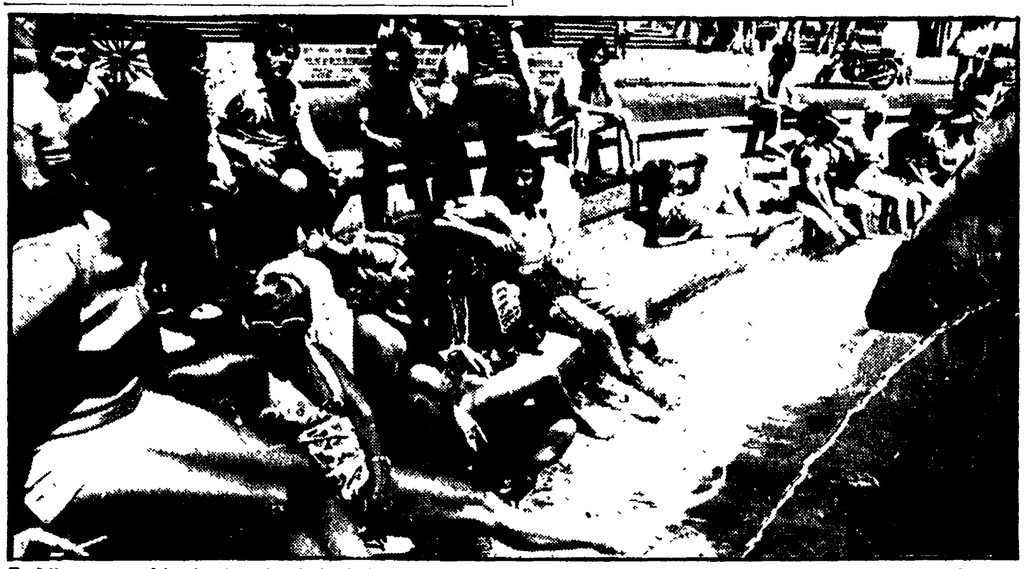
La Federpol — ha affermato Tavazzi — è una vera e propria succursale del MSI, che è riuscita a trascinare un gruppo di investigatori in buona fede in una oscura macchinazione reazionaria.

Ponzi — ha continuato il presidente della Associazione — conosce molte cose sulla azione svolta dal MSI negli ultimi anni. Paradossalmente, tirando in ballo Walter Beneforti, cioè la polizia, per lo scandalo delle telespie, è stato proprio Tom Ponzi arompere un equilibrio anche lui — ha concluso Tavazzi — ha paura

Ieri pioggia e temperatura bassa

Inizia l'estate con temporali e gravi incidenti sulle strade

Scontri a catena sull'Autostrada del Sole 4 persone annegate e 2 disperse in Sicilia



Turisti cercano refrigerio al caldo sdraiandosi in costume accanto alla celebre fontana della Barcaccia, in piazza di Spagna

L'arrivo dell'estate sul calendario non ha coinciso con l'arrivo dell'estate anche dal punto di vista metereologico. Ieri, infatti, in diverse regioni italiane si è avuto un calo della temperatura con violenti temporali che hanno provocato danni e una serie paurosa di incidenti stradali. Il traffico, data la giornata festiva, è stato comunque intenso

Proprio la pioggia ha provocato il primo tamponamento a catena sull'Autostrada del Sole (carreggiata Sud) tra Parma e Reggio Emilia. Nella stessa zona, sotto un violento acquazzone, Giancarlo Garavelli, di 33 anni, da Parma, a bordo di un auto sportiva, è stato colto da malore ed è andato a finire contro il pilone di un ponte. Anche al casello d'ingresso della Bologna-Canosa, l'imperversare del maltempo ha provocato tamponamenti e scontri con alcuni feriti.

Sulla via Emilia, in località Bagno di Rubiera, due auto si sono scontrate frontalmente. Nell'incidente sono morti Marco Denti, di 8 anni e Rosina Fazzi, di 41 anni, che abitavano a Torino. Altre cinque persone che si trovavano sulle due auto, sono rimaste ferite più o meno gravemente. Altro terribile incidente, all'alba, nei pressi di Alessandria: l'auto con due ballerine a bordo, Paola Giusto, di 33 anni e Nahed Fanard Hassan Mohamed, di 23, nativa del Cairo è andata a fracassarsi, per cause imprecisate, contro un albero. Pioveva a dirotto e la macchina con le ragazze, dopo alcuni paurosi testa-coda, è uscita di strada. Le ragazze sono morte sul colpo.

A Vicenza, nel corso di un temporale, un autobus di linea della società SIAMIC, proveniente da una località della provincia, è uscito di strada ribaltando in un fosso. L'autista e il bigliettaio sono rimasti gravemente feriti.

Alla periferia di Rivoli Torinese, una macchina con quattro suore a bordo è stata investita in pieno da un auto lanciata a forte velocità e che non aveva rispettato il «rosso» di un semaforo. Due delle suore, Carolina Galizzi e Elena Gignolino, rispettivamente di 60 e 70 anni, sono morte sul colpo. Nello scontro sono rimaste ferite altre tre persone che si trovavano sull'auto investitrice.

Altri incidenti si sono avuti ad Empoli, dove un'auto ha preso in pieno un ciclomotore uccidendo una delle ragazze che erano a bordo, Antonella Angelini, e ferendo gravemente l'altra, e a Genova dove in uno scontro tra un camion e un'auto ha perduto la vita un giovane di 23 anni, Bartolomeo Guidi.

La giornata è stata funestata anche da numerosi annegamenti. A S. Leone di Agrigento due giovani coniugi (Francesco Russo, 25 anni, e Maria Pia Giordano, 19) hanno perso la vita e altre 4 sono state ricoverate in ospedale per il naufragio dell'imbarcazione che nel mare agitato era stata calata per salvare la donna. Sempre nell'Agrigentino (Cattolica Eraclea) due ragazze e un giovane di 21 anni sono scomparsi fra i marosi. Al largo di Messina due persone che erano a bordo di un motoscafo sono state date per disperse. A Gaeta monsignor Fernando Guimet, rappresentante dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede, è stato colto da un malore mortale mentre si bagnava.

E' durato 24 ore il sequestro del ricco possidente cosentino

Il sindaco rilasciato dai banditi non ha ancora pagato il riscatto?

Liberato in aperta campagna - Il racconto ai carabinieri - Forse è stato per ora solo intimidito in attesa che possa versare la somma - Molti beni al sole ma poco liquido - Battute senza risultato nella piana di Sant'Eufemia

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 21

Il sindaco di Fuscaldo è stato rilasciato dai banditi. Il rilascio è avvenuto ieri sera, poco prima delle 11,30, in aperta campagna, ad alcune centinaia di metri di distanza dall'abitato di Polia, un piccolo centro della piana di Sant'Eufemia tra Pizzo Calabro e Vibo Valentia, in provincia di Catanzaro. Si è così conclusa, esattamente 24 ore dopo il sequestro, la drammatica avventura del ragionier Giuseppe Valenza, sindaco democristiano di Fuscaldo, uno dei più pittoreschi centri balneari del litorale tirrenico cosentino.

Prima di essere rilasciato incappucciato e immobilizzato tra due banditi mascherati, il rapito è stato fatto salire su di una macchina e sottoposto a una specie di carosello con l'evidente intenzione di fargli perdere il senso dell'orientamento.

Il sindaco è stato abbandonato su di una strada di campagna in un posto isolato: giunto poco dopo presso una famiglia contadina ha pregato che qualcuno lo accompagnasse alla più vicina caserma dei carabinieri: «Sono il sindaco rapito — ha detto — portatemi alla tenenza». Qui il rag. Valenza veniva sottoposto per alcune ore a interrogatorio dal dott. Vincenzo Smirne, sostituto procuratore della Repubblica di Lamezia Terme.

Questa, quindi, la ricostruzione di tutte le fasi del sequestro fatta dal sindaco di Fuscaldo. Il rapimento è avvenuto alle 11,30 di martedì sera a circa 150 m. di distanza dall'abitazione dove il sindaco vive insieme a una anziana governante. Mentre stava raggiungendo casa con la sua FIAT 600 una vettura FIAT 1100 gli ha bloccato la strada. Quando dall'auto sono scesi tre individui incappucciati si è reso conto della situazione. Ha cercato di reagire, ma uno dei tre individui gli ha vibrato un colpo con un corpo contundente (si suppone una pistola) tramortendolo: prima di perdere i sensi è stato abbagliato dai fari di un'altra auto che si avvicinava. Probabilmente si tratta dell'auto senza targa trovata ieri mattina vicino alla «600» del rag. Valenza e che ha fatto pensare subito a un sequestro.

FUSCALDO — Il sindaco dc appena rilasciato dai banditi

A questo punto i ricordi del sindaco si fanno più vaghi. Dice di essere stato tutto il tempo fino al momento del rilascio in una grotta alla presenza di tre banditi incappucciati i quali sarebbero stati molto gentili con lui per avergli offerto delle bevande e delle sigarette e sostiene di non avere pagato una sola lira di riscatto: riscatto che addirittura nemmeno gli sarebbe stato richiesto. Dice di avere implorato i banditi a liberarlo perchè sofferente di diabete e che infine costoro, impietositi, lo avrebbero rilasciato senza alcuna contropartita. Inoltre non ha mai sentito la voce dei banditi: costoro, sostiene il sindaco, avrebbero comunicato con lui soltanto attraverso dei gesti.

Nemmeno questa mattina nella propria abitazione di Fuscaldo circondato dalla solidarietà dei suoi concittadini e da un nugolo di cronisti, il rag. Valenza ha detto una parola in più di quanto avesse già riferito ai carabinieri.

Con addosso ancora la camicia macchiata del sangue procuratogli dalla botta ricevuta in testa, appariva visibilmente provato e soprattutto sembrava ancora molto impaurito. Libero, insomma, ma non sereno. Non è da escludere che il riscatto non sia stato ancora pagato: il sindaco di Fuscaldo vive praticamente da solo, non ha parenti così stretti che nel giro di 24 ore avrebbero potuto mobilitarsi e pagare. I suoi beni consistono soprattutto in proprietà terriere e fabbricati: il ricco proprietario non tiene a disposizione grosse somme di denaro liquido. L'ipotesi più probabile appare quindi quella di un sequestro a scopo intimidatorio al fine di ottenere in seguito una ben più grossa somma di denaro.

Prosegue intanto a ritmo serrato la caccia ai malviventi, anche se le indagini sono oggettivamente rese difficili dal vago racconto del sindaco. Gli inquirenti, in ogni caso, sono convinti di trovarsi di fronte a una banda specializzata in sequestri che da alcuni anni ha sede e opera nella piana di Sant'Eufemia.

Oloferne Carpino

Trentacinque su 237 sbarrati

Decine di musei chiusi, altri aperti «a rate»: pochi i custodi

Alcuni istituti aprono solo al sabato e durante l'estate — Diminuisce il numero dei visitatori

Per prima cosa, ecco la statistica ufficiale: su 237 istituti nazionali di antichità e di arte, almeno 35 risultano sbarrati al pubblico. Ma altre decine e decine di musei sono chiusi sei giorni su sette, vengono aperti solo in circostanze eccezionali, vengono fatti visitare solo se si fa una vera e propria domanda, e ci manca poco che la carta da usare non debba essere bollata. E non è finita; perchè sale di altri musei — che sono aperti tutto l'anno — e intere collezioni non possono essere visitate sempre per i soliti motivi di fondo che sono anzitutto due: la scarsità del personale di custodia, lo stato di pericolo in cui versano le strutture degli edifici.

Esempio tipico e clamoroso, denunciato decine di volte sui giornali di mezzo mondo, è quello del museo nazionale romano, più comunemente noto come Museo delle Terme, e dove sono raccolti eccezionali reperti sulla civiltà romana. C'è uno studio che risale al 1967 e che rivela una situazione disastrosa; sono passati sei anni e lo studio è assolutamente valido; all'interno del Museo delle Terme è cambiato ben poco. Eccone solo qualche stralcio: «L'Antiquarium, che occupa un lato e mezzo del piano superiore del grande chiostro, è chiuso... Le coperture non reggono. Le sale soprastanti il piccolo chiostro sono chiuse: prima della guerra contenevano pitture e sculture, raccolta dei ritratti, teste ideali, rilievi (400 pezzi circa). Questo materiale si trova ora mal difeso ed ammassato in due e tre stanze. Le dodici aule delle Terme di Diocleziano contengono mosaici, sarcofaghi ed elementi architettonici; nove di esse sono chiuse perchè pericolanti...».

Si potrebbe andare avanti a lungo. Invece c'è solo da sottolineare che quello che accade al Museo delle Terme accade purtroppo nei musei di tutta Italia; che preziose opere d'arte giacciono nei depositi, ammucchiate una accanto all'altra, per mancanza di spazio o per pericolo di crolli nelle sale; che anche quest'anno, e più che l'anno scorso, visitatori e turisti troveranno tante porte sbarrate, tanti cartelli «chiuso per mancanza di personale». Questo è il secondo e mai risolto problema di fondo: i custodi, i sorveglianti sono pochissimi; in genere non vengono banditi concorsi perchè il ministero vuol risparmiare anche su queste spese vitali.

Lo stipendio medio di un custode si aggira sulle centomila lire al mese (100.105 lire, se si vuol essere pignoli: 77.000 di base, il resto di «scala mobile»; un custode sposato e con due figli arriva a 125.000 lorde al mese); supperò il prezzo d'affitto di una casa con i prezzi che corrono; gli straordinari vengono «pagati» con 300 lire all'ora e se ne possono fare solo quindici ore al mese; i notturni significano 700 lire (che diventano 655 con le ritenute) in più sulla paga.

Quel che ne consegue, è purtroppo noto. Ci sono le notizie e ci sono le cifre, ufficiali le une e le altre. Le notizie parlano di questo 15 per cento di musei inesorabilmente chiusi; del fatto che per visitare i romani templi di Porta Maggiore, della Fortuna virile, di Minerva medica bisogna fare una richiesta ed attendere che si renda disponibile un custode. Il museo etrusco di Marzabotto è invece chiuso da marzo scorso «per mancanza di personale»; il museo Spina di Ferrara lo è, ma «a tempo indeterminato». Gli scavi illuminati di Pompei — per i quali si muovono da nazioni lontanissime migliaia di turisti — possono essere visitati solo alla sera di ogni sabato, e nel periodo tra il primo luglio e il 30 settembre. Il museo nazionale di Chieti, invece, è aperto solo di domenica nel periodo marzo-ottobre e d'inverno è sbarrato.

Poi ci sono le cifre. Raffrontando i primi tre mesi del 1972 con i primi tre mesi di quest'anno, è notevole, sottolinea la direzione generale delle Antichità e Belle Arti, la diminuzione dei visitatori. Da 2 milioni 90 mila 57 persone dell'anno scorso, si è passati a 1 milione 943 mila 317 visitatori di questo anno: cioè circa 150 mila frequenze in meno, per una percentuale del dieci per cento circa. Tutto questo mentre, a sentire altre statistiche ufficiali, aumenta ancora il numero dei visitatori stranieri in Italia.

Ma nemmeno questo particolare sembra smuovere dalla loro abissale indifferenza coloro che, sedendo nei governi dc o nei ministeri, dovrebbero prendere iniziative per risolvere i problemi sempre più catastrofici delle cose d'arte in Italia.

Incontro alla CGIL sui problemi del tempo libero

I problemi della cultura e del tempo libero sono stati analizzati nel corso di una riunione svoltasi nei giorni scorsi fra il responsabile dell'ufficio riforma della CGIL ed i dirigenti delle associazioni ARCI-UISP, ENARS, ENDAS ed il Comitato interassociativo circoli aziendali.

In un comunicato congiunto i partecipanti all'incontro rilevano che nel corso della riunione sono state evidenziate «le convergenze tra movimento sindacale, libero associazionismo, strati sempre più vasti di intellettuali ed operatori culturali, forze politiche democratiche» nella «lotta per l'autonomia dei circoli aziendali dal padronato e da ogni altro burocratico obbligo associativo (a partire dalla disaffiliazione dall'ENAL), per la sempre maggiore qualificazione della loro attività e per un loro libero coordinamento che eviti i pericoli dello spontaneismo e della frammentazione».

Durante l'incontro si è manifestata inoltre una «piena concordanza di vedute a proposito della necessità di sviluppare una azione la più largamente unitaria per una profonda trasformazione dell'attuale assetto istituzionale nei campi dell'informazione, della cultura di massa, dello spettacolo, della ricreazione, dello sport, del turismo sociale».

«Una politica di riforma generale degli istituti culturali — prosegue il comunicato — trova oggi, come terreni urgenti di intervento, la necessità di un rapido riassetto legislativo della RAI-TV, del cinema, del teatro, della musica, delle arti figurative».

Nel comunicato si rileva inoltre che «il processo di concentrazione nelle mani dei centri del potere economico e dei monopoli dell'industria culturale, dell'editoria, della informazione, i reiterati interventi arbitrari del governo sull'assetto della TV, il persistente intervento repressivo della magistratura sul cinema, la politica dei passati governi per la scuola, l'università e la ricerca scientifica tendente a bloccare ogni profonda trasformazione ed a consolidare meccanismi autoritari e burocratici, rappresentano atti concreti ed attuali nel tentativo di mantenere e rafforzare il controllo sulle strutture culturali del nostro paese e sugli strumenti della formazione dell'opinione pubblica, allo scopo di frenare le sempre più ampie e crescenti esigenze di profonde trasformazioni economiche sociali e democratiche».

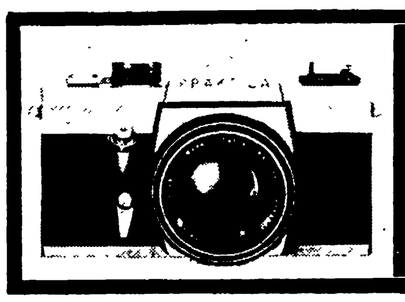
Rubano sei tavole bizantine nel duomo di Caorle

CAORLE, 21

Ancora un furto d'arte in un'antica chiesa, quella millenaria di Caorle. Alcuni sconosciuti penetrati nel tempio attraverso la grata dell'impianto di climatizzazione hanno staccato dall'abside centrale sei tavole bizantine del 1200 che rappresentano scene di vita degli apostoli; hanno anche portato via cinque reliquari d'argento del 1800 e sei candelabri in bagno d'argento, che sono stati ritrovati appena fuori del duomo. Evidentemente i ladri si erano resi conto del loro scarsissimo valore storico e venale.

Il furto è stato scoperto questa mattina dallo stesso parroco del duomo, don Felice Marchesan, che, recatosi in chiesa per preparare la messa, ha acceso la luce dell'abside centrale ed ha notato la mancanza delle sei tavole. L'autore dei dipinti è sconosciuto ma, a detta di esperti e storici, essi hanno un serio valore artistico. Delle sei tavole, si sa che furono donate nel 1500 al duomo di Caorle da alcuni mercanti bizantini.

Le indagini dei carabinieri hanno portato, come si è detto, al ritrovamento dei candelabri e di uno dei reliquari, evidentemente perduto nella fuga dagli sconosciuti.



C'è ancora qualche fotoamatore che non conosce la PRAKTICA "LLC"???

con obiettivi elettrici

non è facile, ma se c'è chieda subito il nostro catalogo PRAKTICA.

Rappresenta il meglio del progresso tecnologico nella fotoottica ed è alla portata di tutti.

Garanzia ed assistenza con 20 Centri di assistenza tecnica in tutta Italia

Deutsche Kamera und DEWO Film Export GmbH

DDR - 1055 Berlin Repub. Dem. Tedesca

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA

ANTARES spa

(Capitale Sociale 627.000.000)

20124 Milano - Via P. Custodi 11

00185 Roma - Piazza Pio XI 31

80142 Napoli - Corso A. Lucci 121